

OMELIA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONSIGNOR LUIGI GIUSSANI

Mas, 23 febbraio 2009



Non soltanto noi che l'abbiamo conosciuto, ma anche i sempre più numerosi cristiani che scoprono l'evento di Cristo nel Movimento "Comunione e Liberazione" (presente in settanta nazioni di tutti continenti), sentono con noi che il carisma di don Luigi Giussani fa vivere in Gesù Cristo una nuova esistenza. Anch'io come voi, come la Chiesa, ho un debito di riconoscenza verso questo sacerdote ed educatore. Ricordo anche i più brevi incontri avuti con lui, in particolare un confronto fatto con lui, a tu per tu, nella sua casa di Milano. Mi fu decisivo: ha saputo destarmi a scelte libere puntando sull'incontro con Gesù Cristo, evento di novità continua e di incessante fecondità fino a quando lo vedremo come egli è.

L'esperienza cristiana, conquistata sulle tracce del suo metodo essenziale, ce lo fa percepire grande uomo, grande prete, grande formatore.

Ci rimanga la chiarezza e lo slancio di aprici alla vita: «Grigia è l'ideologia – diceva – verde è l'albero della vita».

Recentemente monsignor Massimo Camisasca ha pubblicato la biografia: "Don Giussani. La sua esperienza dell'uomo e di Dio". Leggendola, uno sente che la propria esperienza di persona, quando si è incontrati dal Salvatore, viene illuminata con una singolarità tutta originale e nello stesso tempo si apre all'incontro e alla comunione con tutti. È esperienza illuminata da Dio.

L'episodio del vangelo di Marco che abbiamo ascoltato: «Se tu puoi! Tutto è possibile a chi crede». L'incontro con Gesù

Cristo rende possibile tutto. Egli prende a cuore ogni tipo di umanità.

Il peccato come limite non può essere motivo di fuga davanti a Colui che perdona e ci porta a misurare la grandezza della chiamata rivolta a ciascuno, passo dopo passo.

Ciò che colpiva immediatamente di don Giussani era una prodigiosa capacità di ascoltare, di guardare e intuire l'umanità di chi aveva davanti. Da un incontro con Giussani si usciva ogni volta cambiati: era ogni volta, con lui, un dialogo in cui ci si scopriva "rinnovati dalla semplicità folgorante e dolorosa delle sue parole". In lui la profonda conoscenza degli aspetti razionali della vita si univa alla coscienza che, senza la percezione di ciò che egli chiamava "cuore", non si comprende nulla dell'uomo. Diceva: "se il cuore non riempie anche lo sguardo che gettiamo su uno sconosciuto passante, non comprendiamo nulla della vita e del mistero".

Senso, mistero: sono le strutture portanti dell'uomo, oggi nascoste dall'incrostazione dell'indifferenza e dell'opacità dei cuori. Con Giussani, queste parole riemergevano nella loro straordinaria intensità originaria. Mi congedavo da lui con la percezione di avere ricevuto una testimonianza che invadeva l'anima al di là delle parole. Si era in una dimensione completamente diversa dalla presentazione dell'essere cristiani come scelta di un "fare moralistico".

Nell'esperienza cristiana la gioia. E poi le sue parole che mi hanno molto colpito: "Esperienza che non è un privilegio, ma un compito". Accogliamo il dono di una fede cristiana proposta e vissuta nei suoi radicali contenuti, una fede cui nulla dell'umano sia estraneo, dove povertà e audacia si sostengono e stupiscono. Il volume di Camisasca riprende il valore di tutte le realtà intermedie. Presenta la politica come passione per l'uomo, non la realtà del potere, ma la responsabilità del bene.